

VAL DI SOLE

Trenta domande depositate, un vero assalto: adesso privati e Comuni puntano a canalizzare il tratto ancora vergine da Monclassico a Mostizzolo: «Uno scempio»

La Conferenza provinciale doveva decidere ieri ma è slittata, gli ambientalisti temono il periodo elettorale e propongono la bocciatura delle richieste

«Fermate le centraline nel Noce»

Ieri «Italia Nostra» e Comitati di difesa hanno chiesto la moratoria alla Provincia

TRENTO - Va fermato l'«assalto al Noce», con continue richieste di concessione a scopo idroelettrico. È il messaggio forte e chiaro che «Italia Nostra» e i Comitati per la salvaguardia dell'ambiente e la difesa del Noce hanno lanciato ieri a Trento, perché venga sentito dalla Provincia.

Il livello di allarme si è alzato da quando la Conferenza dei servizi convocata inizialmente per ieri, dall'Agenzia provinciale per le Risorse Idriche e l'Energia per «lo svolgimento delle valutazioni preliminari afferenti gli usi diversi delle acque e, rispettivamente, degli interessi ambientali» su un lungo tratto del fiume Noce in Val di Sole, da Terzolas a Mostizzolo, è stata rinviata a data da destinarsi. «Il nostro timore - come ha detto Luca Scaramella del Comitato - è che poi si vada a ridosso delle scadenze elettorali».

Ieri la Conferenza era chiamata a esprimere delle valutazioni in merito a una decina di istanze per lo sfruttamento a scopo idroelettrico del fiume Noce nei tratti ricadenti nei Comuni di Terzolas, Caldes, Cavizzana, Cis, e Cles depositate negli uffici provinciali competenti. In tutto, fra Monclassico e Mostizzolo (l'unico tratto ancora libero da centraline), oggi sarebbe trenta le domande depositate. «Siamo davvero preoccupati per questo slittamento della Conferenza dei servizi - commenta Luca Scaramella - Ci sono tre amministrazioni della bassa valle riunite nella Stn, che

A fianco: la conferenza stampa nella sede di Italia Nostra a Trento, ieri mattina. Le associazioni a difesa del Noce chiedono che tutte le domande vengano bloccate. Si teme il mega progetto congiunto di Stn, privati e Comuni da 11 metri cubi di prelievo



per l'ennesima volta stanno insistendo su un progetto esistente». A preoccupare è l'asse fra Comuni e privati, che coinvolge Vimax srl, Lorengo Energia srl, Gadotti Fratelli srl e Consorzio per i Servizi Territoriali del Noce - Stn Val di Sole. L'ipotesi prevede «un'unica regia nel tratto compreso tra il depuratore di Malé e il confine amministrativo del Comune di Cavizzana con quello di Caldes; tale ipotesi potrebbe peraltro essere estesa fino al collettamento delle acque al lago di Santa Giustina. «Una follia - si è detto ieri - con tutto il Noce intubato fino a Cles».

Si tratta di una enorme opera

che prevederebbe - secondo gli ambientalisti - un investimento di oltre 11 milioni di euro, nonostante i profitti dell'energia, a causa della mancanza d'acqua, siano lo scorso anno crollati drammaticamente. In ballo prelievi mai visti, 11 metri cubi contro il più grosso finora esistente di oggi: «Se pensiamo che il Noce ha una portata media di 20 metri cubi, è un disastro». Infine le richieste: Italia Nostra e i Comitati chiedono ora allo Stato di togliere gli incentivi alle centrali idroelettriche sotto il kilowatt di potenza. «Senza questi incentivi - ha detto ieri Salvatore Ferrari - molti degli investimenti di questo genere non

sarebbero più economicamente sostenibili». Inoltre chiedono alla Provincia Autonoma di indire una Conferenza di informazione, per dare una mappa completa delle concessioni, delle richieste depositate e di chi siano i beneficiari dei contributi. Infine - si è detto ieri a Trento - occorre modificare la legge che equipara pubblico e privato nelle domande di concessione. Come scongiurare che il passare del tempo porti a risposte tardive? «I Servizi provinciali competenti - è la richiesta pressante degli ambientalisti - bocchino le domande di concessione sul tratto Monclassico-Mostizzolo».

VAL DI NON

Borga interroga

«Prendiamo l'acqua dalle celle»

PREDAIA - Che fine ha fatto il progetto dei bacini di accumulo d'acqua nelle gallerie scavate da Tassullo Spa nella cava Rio Maggiore? Lo chiede il consigliere provinciale Rodolfo Borga di Civica Trentina in una interrogazione inviata ieri al presidente del Consiglio provinciale Bruno Dorigatti, per sapere quali siano stati gli atti compiuti in attuazione dell'accordo di programma sottoscritto dalle parti, se lo stesso accordo possa trovare attuazione, se si quali siano i tempi previsti, ed infine quali provvedimenti siano eventualmente necessari per rispondere alle esigenze che stavano alla base della sottoscrizione dell'accordo.

La vicenda ha inizio nello scorso decennio, e si concretizza il 26 febbraio 2010, con la sottoscrizione dell'accordo di programma da parte della Provincia, del comune di Vervò, dei Consorzi di miglioramento fondiario di Vervò e Priò e di Tassullo Materiali Spa, oggetto «la realizzazione di serbatoi d'acqua in sotterraneo nell'ambito di una cava nel Comune di Vervò». Borga ricorda le premesse sulle quali l'accordo si basava: in particolare, la situazione di approvvigionamento idrico d'acqua ad uso potabile ed agricolo, con sottolineatura per le criticità esistenti per quanto riguarda l'irriguo, dato che il consorzio di Priò è titolare di una concessione sul rio Pongaola che presenta problemi di portata, mentre quello di Vervò si affida ad un bacino di accumulo; in entrambi i casi la disponibilità d'acqua è vincolata alla variabilità del meteo, e limitata dall'entrata in vigore del deflusso minimo vitale. Il progetto di bacini sotterranei - dove è accumulata acqua di ottima qualità, inutilizzata - avrebbe risposto anche ad esigenze idriche: l'abitato di Priò infatti è servito da fonti di approvvigionamento che spesso necessitano di clorazione perché dai rubinetti esca acqua che rispetti i parametri di potabilità. Come detto, nella cava sotterranea della dolomia di Torra - la stessa in cui sono state realizzate da parte di Melinda le celle ipogee per la conservazione della frutta - esiste grande disponibilità d'acqua, come avviene nelle aree caratterizzate da carsismo come l'altopiano della Predaia; per questo quelle fonti abbondanti e genuine destavano l'interesse dell'ex Comune di Vervò (oggi parte del Comune di Predaia) sul cui territorio la cava è dislocata, e dei due Consorzi irrigui vi operanti. «All'interrogante risulta che la Conferenza di programma sia però rimasto lettera morta - scrive Borga in premessa - mentre i problemi che stavano alla base della sua sottoscrizione non soltanto permangono, ma si sono accentuati nel recente periodo, caratterizzato da precipitazioni atmosferiche sempre più scarse». Di qui le domande a Dorigatti, per sapere che fine abbia fatto l'accordo e se da parte dei sottoscrittori - tra cui, appunto, la Provincia - vi sia ancora intenzione di attuare quanto previsto. G. S.